

L'appello del vescovo di Pordenone all'attentatore: «Parli con me. Voglio capire le motivazioni di questi atti criminali»

# Esplosione in chiesa, si pensa a Unabomber

## Cordenons, l'ordigno è stato attivato da un timer durante la messa di Natale

Vladimiro Polchi

ROMA «È un vigliacco, un nemico invisibile diverso da quello affrontato in guerra a viso aperto». È forte la rabbia e lo sconforto degli anziani di Cordenons dopo l'esplosione di un tubo-bomba nel Duomo della cittadina friulana, durante la messa di Natale. Un atto dinamitardo che non ha provocato feriti, ma ha fatto riaffiorare l'incubo di Unabomber. «È stato un attentato alla sacralità e al rispetto della vita umana, di fronte al quale un credente non può restare indifferente». Ha detto, ieri mattina, il vescovo di Pordenone Ovidio Poletto, rivolgendone un invito al responsabile dell'attentato «a farsi vivo e a prendere contatto direttamente con me».

Cordenons è una cittadina di 17 mila abitanti in provincia di Pordenone. L'esplosione si è verificata attorno alla mezzanotte, tra il 24 e il 25 dicembre. Nel duomo, affollato da centinaia di fedeli, il parroco don Giancarlo Stival stava celebrando la messa di Natale, quando in molti hanno notato una violenta fiammata (che si è sviluppata per circa tre metri) provenire dalla sommità di un confessionale che si trova nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Nessun ferito, danni limitatissimi, ma sconforto tra la folla che fortunatamente non si è fatta prendere dal panico. Tra la gente c'erano anche alcuni carabinieri e poliziotti del posto, che hanno preso in mano la situazione assieme al parroco e hanno convinto i fedeli a uscire sul sagrato dove don Giancarlo, allestito un piccolo tavolino a mò di altare, ha finito di celebrare messa.

Immediato, per gli investigatori, il collegamento a Unabomber: il misterioso dinamitardo che dall'agosto 1994 fa esplodere rudimentali ordigni in varie località del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto orientale. «Da un primo esame dei reperti - ha spiegato il tenente colonnello Ugo Carlino, comandante provinciale dei Carabinieri di Pordenone - emerge qualche analogia con le esplosioni che si sono verificate in passato e che sono riconducibili al cosiddetto Unabomber. In questo ultimo caso si è trattato - ha aggiunto Carlino - di un'azione dimostrativa più che offensiva, come si può desumere dalla localizzazione dell'ordigno, che non era di facile accesso». Polizia e Carabinieri sono ancora impegnati a raccogliere le testimonianze dei fedeli. Al momento - da quanto si è saputo in ambienti vicini all'inchiesta, coordinata dal sostituto Procuratore



I primi rilievi vicino al confessionale dove è avvenuta l'esplosione.

della Repubblica del Tribunale di Pordenone Federico Facchin, che già in passato si era occupato di attentati riconducibili a Unabomber - non è emerso nessun particolare che possa indirizzare gli sforzi degli investigatori. «Le indagini proseguono in un quadro generale molto difficile - fanno sapere in Questura a Pordenone - si cerca di trovare la traccia giusta soprattutto per accertare se quest'ultima esplosione è riconducibile al dinamitardo seriale, il cosiddetto Unabomber». Gli investigatori stanno inoltre verificando se tra i fedeli che si trovavano nel Duomo di Cordenons, ci sia qualcuno che ha ripreso con la tele-

camera o che ha fotografato la prima parte della funzione religiosa fino al momento dello scoppio.

Da quanto si è riusciti a sapere, a qualche metro di distanza dal confessionale dove era stato sistemato il tubo-bomba, sarebbero stati ritrovati alcuni frammenti, che potrebbero essere parti di un timer. Se la notizia venisse confermata segnalerebbe una novità nella strategia di Unabomber, che fin qui ha sempre preparato ordigni destinati ad esplodere solo se manipolati direttamente. Rispetto alle azioni passate manca anche l'elemento della compartecipazione involontaria nell'esplosione

## I precedenti

### Nove anni di indagini

ROMA Nove anni di indagini, migliaia di uomini impegnati nell'inchiesta, quattro diverse Procure della Repubblica (Udine, Pordenone, Venezia e Treviso) a lavoro, ma di Unabomber non si sa praticamente ancora nulla.

21 agosto del '94: è la prima comparsa ufficiale del dinamitardo. Alla popolare «Sagra dei Osei» di Sacile (Pordenone) esplose un tubo-bomba riempito con polvere da sparo e biglie di acciaio che semina il panico tra i presenti, provocando tre feriti. Altri tubi-bomba, confezionati in maniera rudimentale ma estremamente efficiente, che basta muovere leggermente perché esplodono tra le mani, scoppiano nei mesi successivi davanti alla Standa di Pordenone, sul sagrato della chiesa di Aviano e ad Azzano Decimo.

4 agosto del 1996, la paura arriva in spiaggia: l'ennesimo tubo-bomba viene raccolto sull'arenile di Lignano (Udine), ferendo gravemente Roberto Curcio, 33 anni, di Domodossola. Pochi giorni dopo, sulla spiaggia di Bibione (Venezia) è un bagnino a trovare un altro ordigno, che fa però solo una fiammata. Altre esplosioni si susseguono a Claut (Pordenone), Bannia di Fiume Veneto (Pordenone) e altre località.

6 luglio del 2000: un carabiniere

in pensione - Giorgio Novelli, di 79 anni, di Bologna - trova, sempre sulla spiaggia di Lignano, un tubo-bomba che esplose ferendolo gravemente al viso.

Pochi mesi dopo, arriva la svolta nelle imprese del presunto Unabomber. Il 31 ottobre viene scoperta da parte di un acquirente del supermercato «Continente» di Portogruaro (Venezia) una confezione di uova che appare manomessa: si accorge che contiene un ordigno, fatto poi esplodere dagli artificieri. Nello stesso supermercato, pochi giorni dopo, una donna di Cordignano (Treviso) acquista un tubetto di pomodoro: quando arriva a casa le esplose tra le mani e quella sinistra viene praticamente spappolata. Passa un anno e nello stesso supermercato una donna di Roveredo in Piano (Pordenone) acquista un tubetto di maionese sospeso che consegna ai Carabinieri. Anche questo conteneva un ordigno. Ma la saga di Unabomber prosegue, nuovamente, con un'altra strategia.

18 novembre 2001, nel cimitero di Motta di Livenza (Treviso) esplose un ordigno nascosto in un cero. Vicino vi è una donna, Anita Buosi, di 63 anni, che rimane gravemente ferita.

L'ignoto attentatore ha poi colpito ancora, scegliendo quali contenitori dei propri ordigni barattoli di Nutella e altri generi di largo consumo, fino all'ultimo episodio: 2 settembre scorso, quando a farne le spese è stato un bambino, ferito lievemente dall'esplosione di una confezione di bolle di sapone.

Lo rivolge un appello - ha detto il vescovo - che è un invito personale a questo anonimo o a questi anonimi, a farsi vivi e a prendere contatto direttamente con me, lasciando poi a loro scegliere le modalità. Lo faccio per capire quali problemi eventualmente sottostanno a questa loro scelta insana. Con questo mio gesto intendo contribuire come vescovo a rasserenare l'ambiente, perché nella città di Pordenone e nella provincia sono troppi i gesti che recano nelle persone un atteggiamento di difesa e di sfiducia nei confronti della realtà in cui siamo chiamati a vivere».

ROMA

### Detenuto morto a Regina Coeli

Un detenuto di 25 anni, Marco Russo, è stato trovato morto, il 25 sera, all'interno della sua cella nel carcere romano di Regina Coeli. A trovare il giovane, che doveva scontare una condanna per furto aggravato ed evasione, è stato un agente della polizia penitenziaria. Secondo quanto si è appreso, le cause della morte non sono ancora state chiarite e per questo motivo la Procura ha disposto l'autopsia. La salma è stata trasferita all'obitorio dell'Istituto di medicina legale.

RAVENNA

### Incostituzionale la Bossi-Fini

Per il giudice ravennate Anna Mori la legge sull'immigrazione Bossi-Fini presenta profili di incostituzionalità. Con la legge Bossi-Fini un extracomunitario sorpreso sul territorio dello Stato senza permesso viene immediatamente espulso. Non essendoci disponibilità quotidiana di poliziotti e di vettori per il rimpatrio, viene utilizzata una variante prevista dalla stessa legge: cinque giorni di tempo per lasciare lo Stato senza alcuna possibilità di rivolgersi al Tar e far valere i propri diritti. Se l'extracomunitario viene trovato dopo cinque giorni e non dimostra di avere avuto un giustificato motivo per rimanere in Italia, ecco l'arresto e la condanna. Ma che cos'è un giustificato motivo, si chiede il giudice Anna Mori? La legge non lo chiarisce. E questo è contrario alla Costituzione, in primo luogo per la tassatività della norma penale, poi il diritto di difesa. Di qui l'eccezione di incostituzionalità.

VASTO

### Ruba l'anello e la fidanzata lo lascia

Per sancire il fidanzamento ufficiale con la sua ragazza, le ha regalato un anello che aveva rubato: smascherato dalla legittima proprietaria del gioiello, un giovane di Vasto, M.I., di 24 anni, è stato piantato dalla fidanzata e denunciato per furto aggravato dai Carabinieri. L'anello, tempestato di nove zaffiri e di 18 diamanti montati su oro bianco, ha un valore di circa cinquemila euro: il gioiello era stato rubato nello scorso luglio, insieme ad alcuni monili in oro, in una villa di Vasto. Pochi giorni fa la proprietaria dell'anello ha notato il gioiello sul dito della giovane che lavora come cassiera in un supermercato. I militari hanno quindi individuato il fidanzato della cassiera, trovando, nel corso di una perquisizione domiciliare, anche il resto della refurtiva. La fidanzata ha deciso di lasciarlo, annullando il matrimonio.

PERUGIA

### Archiviata l'inchiesta sull'ex presidente Fs

I magistrati di Perugia hanno archiviato l'inchiesta giudiziaria avviata 5 anni fa nei confronti dell'allora presidente delle Fs Giorgio Crisci per una accusa di corruzione. «Ho fatto il magistrato per 50 anni - dichiara Crisci in una nota - durante i quali ho ricoperto, credo in modo encomiabile, molti incarichi importanti: da quello di presidente del Consiglio di Stato a quello di presidente delle Ferrovie. E questa accusa di corruzione ha turbato profondamente la mia vita, è stata una ingiustizia troppo grande. Ora, sapere che i magistrati si siano resi conto dell'infondatezza di certe accuse mi conforta e mi ridà fiducia». «So che i giornali non danno mai troppo spazio alle notizie di archiviazione e di assoluzione - aggiunge - ma spero che questa volta riescano a rendere giustizia a chi come me ha subito un torto». Giorgio Crisci, già presidente emerito del Consiglio di Stato, è stato presidente delle Ferrovie dall'agosto '95 al febbraio '98.

Singolare iniziativa dell'Enav che assume nuovi controllori di volo ma fra i requisiti del curriculum richiede la residenza nelle regioni settentrionali

## Concorso per uomini radar, ma solo del Nord

Massimo Solani

ROMA Siete senza lavoro e vi piacerebbe ambire ad un posto di controllore di volo? Bhè a meno che voi non siate residenti al nord lasciate pure perdere, perché come ha anticipato il quotidiano *Il Tempo* l'Enav (l'ente nazionale di assistenza al volo) ha appena bandito un concorso riservato soltanto agli abitanti di Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta e Liguria. Padani doc, quindi, (almeno secondo le cartine secessioniste della Lega Nord) e che si mettano pure il cuore in pace gli «italiani» perché a vegliare sulle trafficate vie dei nostri

cieli, d'ora in poi, ci saranno soltanto le «camicie verdi» dell'aria.

A quanti possano pensare che si tratti soltanto di una provocazione leghista lanciata dal Gentilini di turno, non resta altro che consultare attentamente il nuovo bando di concorso indetto dall'Enav e pubblicizzato con grande enfasi su buona parte dei quotidiani nazionali. Un bando che fra i requisiti richiesti per gli aspiranti controllori di volo per gli scali di quelle sette regioni, accanto al diploma e all'età inferiore ai 26 anni snocciola anche la residenza in una delle regioni citate. E per quale motivo? Difficile capirlo, e soprattutto difficile sarà spiegarlo alle migliaia di giovani del centro sud (guarda caso la parte d'Italia dove mag-

giore è il tasso di disoccupazione giovanile) che inspiegabilmente restano esclusi dalla possibilità di aggiudicarsi un posto di lavoro tanto ambito. Poco importa che abbiano tutte le carte in regola per partecipare e superarlo quel concorso, all'Enav interessa innanzitutto che loro non partecipino. E chi se ne importa se pur di lavorare sarebbero disposti a lasciare casa, famiglia ed affetti per trasferirsi al nord. Le «persone capaci di vedere lontano» che l'ente nazionale di assistenza al volo sta cercando col suo bando (è scritto proprio così nel documento) vivono regolarmente al nord, con buona pace di tutti gli altri. Inutile inviare curricula e indicare titoli di studio o esperienze lavorative, per loro la data di

scadenza indicata per la presentazione delle domande (il 31 gennaio del 2003) non vale affatto. Sarà una questione di accento, chissà, o forse di abitudine alla nebbia che spesso attanaglia gli aeroporti del nord, fatto sta che una richiesta tanto precisa per partecipare ad un concorso pubblico suona quantomeno strana. Strana innanzitutto ai lavoratori stessi dell'Ente, che leggendo quell'annuncio non hanno potuto evitare di strabuzzare gli occhi prima, di fare battute incredule dopo. «Sarà la devolution» ha scherzato qualcuno, «forse i padani ci vedono meglio» gli ha fatto eco qualcun altro. Messi da parte i lazzi, però, resta l'amaro in bocca di una decisione difficilmente motivabile e che suona come un ulterio-

re affronto: non bastava la disoccupazione che più si scende lungo lo stivale più diventa drammatica fra i giovani, non bastava la cassaintegrazione degli operai di Termini Imerese, ennesima piaga in una Sicilia in cui il lavoro non si trova nemmeno col lanternino. Adesso ci si mettono anche gli enti nazionali a chiudere le loro porte ai disoccupati del centro sud, come se per decenni le grandi fabbriche del settentrione non fossero cresciute e prosperate proprio grazie al lavoro delle tante persone che hanno deciso un giorno di lasciare le proprie città e paesi per costruirsi un futuro migliore lontano. Un futuro da emigranti che l'Enav oggi ha deciso di evitare a tanti giovani disoccupati.

Per molti anni giornalista della carta stampata, amava i reportage di viaggio. Aveva realizzato la prima intervista italiana a Khomeini

## È morto Willy Molco, il volto più garbato del Tg

Mariagrazia Gerina

ROMA La sua voce e i modi eleganti davano la misura del garbo e del rigore alla quotidiana lettura dei giornali, che da anni Willy Molco curava per il Tg1, conducendo dopo il telegiornale della notte «Nonsolitalia: rassegna stampa dall'Italia e dal mondo». Un male incurabile, che aveva scoperto da tempo, lo ha strapato, il giorno di Natale, all'affetto di familiari e amici. Erano tante le persone che aveva conosciuto nella sua lunga carriera di giornalista e di direttore, che era approdata in Rai ormai da parecchi anni. Nei colle-

ghi, come in chi ha avuto modo di conoscerlo solo attraverso il piccolo schermo, lascia il ricordo di una persona fuori dal comune, discreto e brillante, da tutti stimato non solo per le sue doti professionali.

Willy Molco era nato al Cairo, in Egitto, il 20 agosto del 1943. Aveva studiato a Milano, dove si era laureato in Giurisprudenza. Come giornalista esordì al «Guerin Sportivo» poi, agli inizi degli anni '70 passò al gruppo Rizzoli, prima come direttore di «Novella 2000», poi di «Oggi», di «Annabella» e del magazine del Corriere della Sera «Sette». Tra gli scoop da lui firmati, la prima intervista ad un giornale europeo dell'

ayatollah Khomeini e l'intervista al presidente egiziano Sadat il giorno della riapertura del canale di Suez.

La collaborazione con la Rai cominciò con la direzione del giornale «Moda», poi diventato anche una fortunata rubrica televisiva di Raiuno. Direbbe quindi il «Radiocorriere tv» per passare infine alla redazione del Tg1, dove si è occupato di inchieste, speciali e interviste a grandi personaggi.

Una carriera eclettica quella di Willy Molco, che ha attraversato con stile e disinvoltura i generi più disparati del giornalismo, dalla moda alla politica estera. E ha pubblicato anche saggi di argomento sporti-

vo («I campioni insegnano il calcio») e storico («Il Clan: biografia di Gloria Ciano»). Era a suo agio ovunque e con chiunque. Si divertiva con il suo lavoro, raccontando di lui i colleghi. E sapeva usare anche umorismo e ironia, come quando da Sanremo intervistò per Tv7 il comico Chiambretti stretto nel sedile posteriore di una cinquantenne. Era una persona estremamente curiosa del mondo. Si divideva tra l'Italia, il Sud della Francia e Israele, dove viveva sua figlia e dove è nata la moglie. Amava viaggiare e i reportage di viaggio sono stati per lui una vera passione. Ne ha realizzati molti per Tv7, il rotocalco del Tg1 al quale ha collabora-

to per anni toccando le tematiche più varie, dalla moda alla storia dell'antisemitismo.

Quel garbo che traspariva dal piccolo schermo - racconta chi lo conosceva - lo portava con sé ovunque. Era il suo tratto distintivo, il suo modo di stare al mondo. Un modo rispettoso degli altri, di sé e del suo lavoro. Usava del lei con gli ospiti della rassegna stampa, anche quando si trattava di amici di vecchia data. Un segno di decoro per il pubblico, diceva con un rispetto ormai desueti per i telespettatori. A quella trasmissione invitò più di una volta l'Unità, discostandosi anche così dalle consuetudini televisive.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Un anno di... Economia, informazione, giustizia, riforme e movimenti
- Vaticano Parla il cardinal Silvestrini: la guerra è sempre ingiusta
- Dossier Quattro esperti fanno l'oroscopo al pianeta

diretto da Adalberto Altucci  
a cura di Giorgio Nicosi

2 euro